

PIANIFICAZIONE D'AREA VASTA

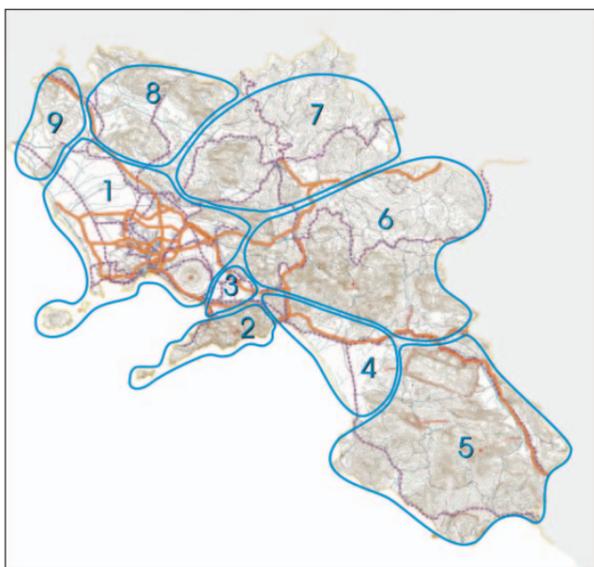
# Nuovi assetti territoriali in Campania

Presentata la proposta per il Piano territoriale regionale

NAPOLI. Il 7 settembre è stata presentata a Napoli la nuova proposta di Piano territoriale regionale (PTR), documento che anticipa e precede l'approvazione della nuova Legge urbanistica regionale. Si avvia così un percorso istituzionale che potrà consentire alla Regione di dotarsi di uno strumento di governo del territorio, in un contesto che reclama da tempo forme di coordinamento e di organizzazione degli assetti insediativi e territoriali.

La proposta, elaborata sotto la guida di un comitato scientifico coordinato da Attilio Belli, delinea un quadro di indirizzi per coordinare i piani provinciali e locali e rappresenta al contempo una riflessione sulla forma, il ruolo e le potenzialità del «piano d'area vasta» nella realtà contemporanea.

Il PTR della Campania, nel solco di una sperimentazione recente, rinuncia a essere un insieme di regole conformative e di prescrizioni vincolanti per le azioni di trasformazione territoriale: aspira



Mapa degli ambienti insediativi: 1. Piana campana; 2. Penisola sorrentino-amalfitana; 3. Agro noverino-sarnese; 4. Salernitano-Piana del Sele; 5. Cilento e Vallo di Diano; 6. Irpinia; 7. Sannio; 8. Media Valle del Volturno; 9. Valle del Garigliano

piuttosto a essere un insieme di indirizzi in grado di favorire e promuovere azioni e politiche ra-

dicate nelle realtà locali, nelle loro capacità di darsi organizzazione autonoma. Si tratta di costruire una cornice condivisa che induca assetti equilibrati entro immagini di mutamento capaci di delineare scenari futuri.

La proposta abbandona la visione consueta della Campania costituita da una fascia insediativa costiera ricca e vitale, contrapposta a un entroterra arretrato e omogeneo. Propone invece l'im-

magine di una Campania plurale (articolata in nove «ambienti insediativi», che rappresentano le stratificazioni della forma del territorio, e in 45 «sistemi territoriali di sviluppo»), che raffigura il senso delle dimensioni di un territorio dove le differenze richiedono sempre più complessi trattamenti normativi e progettuali delle diverse realtà. Ma il senso di pluralità richiama anche l'intenzione di attivare una pianificazione di area vasta concertata, per rendere concretamente fattibili i principi strategici dello sviluppo sostenibile, della riqualificazione ambientale e di una nuova infrastrutturazione reticolare del territorio.

Questa impostazione può segnare una svolta nel governo del territorio in Campania, collegando i processi di sviluppo al loro territorio e diminuendo le condizioni di incertezza nell'orientare gli investimenti e i processi di trasformazione territoriale (come per i Fondi strutturali che l'Unione Europea attribuisce alla Campania). Il programma «Vesuvia», lanciato nel 2003 per la decompressione insediativa delle aree a rischio vulcanico, rappresenta una buona pratica che ha avuto grande rilevanza internazionale ed è stata innescata proprio dagli indirizzi del PTR.

□ MICHELANGELO RUSSO

COOPERAZIONE DECENTRATA

## Ciak... Città in azione!

Ultimo appuntamento di Urb-AI per il 2004

«La città in azione» è il titolo del programma Urb-AI dell'Unione Europea che ha come obiettivo lo sviluppo di reti di cooperazione decentrata fra governi locali europei e dell'America Latina. E il 31 ottobre è l'ultima data utile di quest'anno (la prossima sarà ad aprile 2005) per presentare un progetto e ottenere un cofinanziamento comunitario. Tema gene-

primo periodo e altri sei a partire dal 2003) e toccano ambiti differenti. Si spazia dalla «conservazione dei contesti storici urbani» alla «città e società dell'informazione» al «finanziamento locale e budget partecipativo» che coinvolge, e non sorprende, Porto Alegre. A ogni tematica corrisponde una rete, costituita da più realtà ma coordinata da una sola



Scorcio di una città centroamericana

rale, lo sviluppo locale urbano. Urb-AI è stato avviato nel 1995 da EuropeAid, l'Ufficio di cooperazione europeo, con finalità simili a quelle di altre iniziative, come ad esempio Asia Urbs (che dal 2005 verrà assorbito dal più ampio Asia ProEco Programme). Il programma è attualmente nella sua seconda fase (2003-2007) e ha ottenuto un buon successo, considerato che a oggi ha già coinvolto oltre 750 collettività locali. I temi intorno a cui ruota sono quattordici (otto presenti dal

collettività locale, che può essere rappresentata da una città piuttosto che da un'amministrazione provinciale.

La cooperazione decentrata, cioè quella che l'Unione europea promuove con questo tipo di iniziative, è un modo in parte nuovo di intendere la cooperazione con i paesi del Sud del mondo. Lo spirito è quello di mettere in contatto diretto i governi locali e la società civile nell'ottica della messa in rete di pratiche ed esperienze positive. □ SILVIA INFUSINO

### □ Barcellona devia il Llobregat

Inaugurato il 15 settembre il tracciato del nuovo letto del fiume Llobregat a Barcellona. Il fiume segna il limite della città verso sud e separa il porto dalla zona aeroportuale. Lo spostamento del suo sbocco al mare permetterà ora di guadagnare 2,5 km di linea di costa per un ampliamento del porto. Dopo la fine dei lavori nell'area, prevista per il 2005, la zona del porto potrà passare a una superficie di 259 ettari, più che tripla rispetto alla precedente. L'operazione, decisa nel 1994, è costata quasi 54 milioni di euro.

### □ Non solo Milano...

La gara di progettazione per la riqualificazione e lo sviluppo del Polo fieristico della «Millenaria» annoverava fra i partecipanti nomi illustri, quali Oriol Bohigas. Aggiudicatario, con Marisa Bonfatti, è risultato lo Studio Valle di Roma, che ha recentemente vinto anche vari concorsi di progettazione in diverse parti d'Italia, fra cui quelli per la sede della Regione Puglia, per lo scalo aeroportuale di Bari e la ristrutturazione del Centro di meccanizzazione postale di Pisa.

### □ Civic Architecture a Bologna

Rendez-vous a Bologna per la IV Triennale di architettura e urbanistica, «New Civic Architecture», organizzata dall'associazione «A Vision of Europe». Due gli appuntamenti: il 7, 8 e 9 ottobre nell'aula 6.1 della Facoltà di ingegneria, il convegno «C.C.A. Città Commercio Architettura», promosso da università e fondazioni europee e statunitensi, da «Archi e Colonne International» e dalla Soprintendenza regionale ai Beni culturali dell'Emilia Romagna; dal 9 ottobre all'8 dicembre al Centro San Mattia, la mostra «L'alternativa ecologica alla suburbanizzazione» (www.avoe.org; civicarch@ing.unife.it).

### □ Eurocities: convegno annuale

Dal 10 al 13 novembre, in occasione dell'assemblea generale annuale di Eurocities, si terrà a Vienna la conferenza «Gaining from Visions. Cities for a new perspective on social and economic prosperity». Saranno tre le principali tematiche affrontate: le città e il modello sociale europeo; le città e la prosperità economica dell'Europa; le città e la dimensione istituzionale e politica dell'Europa (http://www.eurocities2004-vienna.at).

### □ Governance a Lione

All'interno del progetto europeo Interact, si organizza a Lione la conferenza «La governance urbane en pratique», il 21-22 ottobre al Palais des Congrès. Tredici metropoli, Eurocities, il Centre national de la fonction publique territoriale (CNFPT) e vari docenti universitari si incontrano per riflettere su come costruire e mettere in pratica strategie di sviluppo globale. Nel programma, tre atelier su partenariato, partecipazione e trasversalità nelle amministrazioni pubbliche, due sulla capitalizzazione di esperienze e conoscenze (www.interact-network.org; chooge@grandlyon.org).

### □ Aree dismesse a Torino

Si terrà a Torino, al Politecnico, il 18 ottobre, il VII Convegno nazionale dell'Associazione aree urbane dismesse, dal titolo «La riconversione delle aree urbane dismesse: le valutazioni e i risultati». Per informazioni: www.audis.it

AL POSTO DEL LANIFICIO

## Biella, che fare per l'area ex Rivetti?

L'approvazione del piano particolareggiato solleva discussioni

BIELLA. Da una parte l'amministrazione comunale, gli estensori del piano regolatore di recente adottato e i promotori dell'operazione; dall'altra, una buona fetta dell'opinione pubblica, gli ambientalisti e l'Ordine degli architetti. Oggetto del contendere, il piano particolareggiato approvato in giugno per la trasformazione dei 64.279 mq dell'area degli ex lanifici Rivetti, attestata ai bordi del dislivello naturale verso il torrente Cervo. Dell'ex complesso industriale, a differenza dell'ingresso di rappresentanza e degli edifici direzionali, sono stati riutilizzati alcuni capannoni di discreto valore, cui si affiancano spazi di risulta derivanti dalle demolizioni, in parte adibiti a parcheggio.

Il fulcro del piano è costituito da tre edifici residenziali a torre, che chiudono la prospettiva lungo la strada che conduce al centro città. Le torri, che richiamano quelle del centro direzionale da poco realizzato sullo stesso asse a firma di Ignazio e Jacopo Gardella, dovrebbero essere fiancheggiate verso nord da edifici per attività commerciali e terziarie, in corrispondenza dell'ingresso originario allo stabilimento, che viene mantenuto. All'estremità sud, gli opifi-



Una veduta dell'area dell'ex lanificio Rivetti

ci sono invece abbattuti per lasciare spazio a residenze in linea. Unico lacerto a sopravvivere sarebbe il fronte verso il dislivello naturale, utilizzato come quinta scenografica per una passeggiata lungo il parco fluviale previsto dal PRG. La viabilità di grande scorrimento sarà prevalentemente interrata, con tanto di rond point sotterraneo.

Il progetto è modesto sia sotto il profilo della coerenza tra i comparti, sia rispetto al disegno degli spazi aperti e all'integrazione con il tessuto circostante. La Giunta di centrosinistra, con un approccio che ha privilegiato il decisionismo per delega alla ricerca della partecipazione, lo difende in

quanto operazione economicamente virtuosa. E per legittimarla, ha fatto incontrare alla cittadinanza gli estensori del nuovo PRG, Gae Aulenti e Gaetano Liscian-dra, i quali, pur estranei alla redazione del particolareggiato, firmato dall'architetto Gianni Pezzia Fornero, ne ispirano i principi attraverso le indicazioni contenute nello strumento urbanistico. L'Ordine degli architetti, lamentando la mancanza di un concorso di progettazione, giudica questa un'occasione mancata al pari di altri casi il cui elenco è lungo: il già citato centro direzionale, le sistemazioni delle piazze della stazione e dell'ex mercato, la ristrutturazione della piscina comunale,

la costruzione del palasport e del nuovo ospedale. Alcuni gruppi di cittadini lamentano l'impatto della cubatura prevista, così come la dimensione prevalentemente privata e commerciale dell'intervento, una volta sfumata l'ipotesi di collocarvi un ancor vago museo del tessile. In una fase di calo demografico e di stagnazione economica, si dubita che le superfici immesse sul mercato (20.000 mq di residenziale, 15.500 di terziario, 11.500 di commerciale) possano incontrare una domanda reale.

Nessuna delle numerose osservazioni presentate è stata accolta, e il piano è stato approvato come variante non sostanziale al PRG. Ciò consente un iter semplificato a livello provinciale, escludendo la verifica regionale, necessaria sul piano infrastrutturale per le implicazioni sulla viabilità urbana di scorrimento tangenziale attualmente in esecuzione. Tuttavia, con una riduzione del problema dal piano urbanistico a quello architettonico, e limitatamente al solo comparto sud, la proprietà ha sottoscritto un documento in cui si impegna a sottoporre a una commissione mista diverse soluzioni progettuali, attualmente in fase di elaborazione.

□ LUCA GIBELLO

PARTECIPAZIONE IN GERMANIA

# La «città sociale» si fa dal basso

Sta per concludersi il programma federale che favorisce il coinvolgimento dei cittadini nei progetti di rinnovamento dei quartieri in crisi

BERLINO. L'esclusione sociale è uno dei problemi principali delle città europee. Solo recentemente però la Germania si è resa conto che i metodi seguiti in oltre venticinque anni di rinnovamento urbano, inclusi i «dodici principi» elaborati a suo tempo sotto gli auspici dell'IBA, non erano sufficienti a frenare il fenomeno, e che nonostante massicci investimenti nuove zone urbane con problemi continuavano a emergere parallelamente ai quartieri tradizionalmente difficili. «Soziale Stadt» (La città sociale), è un programma congiunto del Governo federale tedesco e degli Stati della Federazione, lanciato nel 1999, con una durata di sei anni. Costruito su un modello di *governance* e di coinvolgimento della società civile, si propone di motivare la partecipazione attiva, dal basso, degli attori locali, dei cittadini e di varie organizzazioni non governative (ONG). I campi di queste azioni sono tutte le facce dell'esclusione sociale, ma anche l'economia locale, l'immagine dei quartieri, il loro rinnovamento, le politiche ambientali. Il programma è in corso di realizzazione in 214 città. Vi sono inclusi 300 quartieri urbani, di cui meno di un terzo sono localizzati in grandi complessi di edilizia popolare. Sedici città modello, tra cui Berlino, hanno elaborato strumenti pilota e beneficiato di una consulenza scientifica dell'Istituto tedesco di urbanistica. I quartieri oggetto dell'azione sono stati definiti attraverso una caratterizzazione del sito.

«Soziale Stadt» intende la partecipazione in senso non solo informativo ma attivo. Richiede una percezione diversa della politica e dell'amministrazione. La popolazione è percepita come capitale umano, cioè come una risorsa immateriale. Le politiche puntano a creare comunità locali di attori, cittadini che hanno un rapporto concreto con i progetti da realizzare. Il sapere locale e il *management* del sapere hanno grande importanza in questo processo, soprattutto quando si ha a che fare con popolazioni diversificate o comunità immigrate che rappresentano nuovi clienti per la partecipazione. Il «management di quartiere» (*Quartiersmanagement*) è realizzato da agenzie speciali o altre ONG, che stipulano con le municipalità contratti di un anno. Le équipes sono multidisciplinari e variano a seconda dei quartieri. Con un ufficio sul sito e una condotta *top-down*, il loro obiettivo è di stimolare e motivare iniziative *bottom-up*. I compiti sono l'informazione al pubblico, il coordinamento attraverso tavoli locali, la mediazione tra attori pubblici, privati e ONG. Il *management* deve qualificare gli attori locali così come gli abitanti, e renderli attivi all'interno delle reti locali. Si tratta non tanto di «assistere» le persone in difficoltà, quanto di animare un potenziale che già esiste per permettere loro di aiutarsi da sole. In questo contesto, la capacità di comunicazione interculturale ha un ruolo decisivo. Spesso i progetti si fanno carico di funzioni che la municipalità non è più in grado di finanziare e gestire, come può essere la risistemazione del cortile di una scuola in collaborazione con genitori, allievi e giovani sfavoriti in formazione.

«Soziale Stadt» non ha forse migliorato in modo durevole le condizioni di vita nei quartieri delle città tedesche, e certo non ha risolto il problema della disoccupazione. Ma questo risultato complessivo dipende dalla scarsa consistenza delle politiche pubbliche della Federazione e



Il logo del programma «Soziale Stadt» e un'immagine di Koloniestrasse a Berlino, interessata dagli interventi. A destra, la «piazzetta» (vedi box in basso)

non si traduce necessariamente in uno scacco a livello locale. Il *Quartiersmanagement* può essere considerato esemplare come at-



to intermedio capace di predisporre progetti a obiettivi multipli, costruire reti di attori locali e collegare politiche che non so-

no legate in modo specifico a una realtà territoriale, con politiche rivolte invece direttamente ai quartieri. Immigrati, donne e

persone anziane, cioè persone che di solito non prendono parte ai processi di decisione, sono resi «attivi». Un processo di apprendimento comincia a produrre effetti anche a livello delle istituzioni, delle ONG e dei privati. Molti attori economici, e in specie quelli legati al settore immobiliare, non hanno invece capito che anche i loro ruoli e le loro responsabilità dovrebbero cambiare.

Ma il processo ha prodotto risultati positivi in soli quattro anni, senza formazione continua degli attori e contro molte resistenze, legate alla difficoltà di cooperazione interistituzionale e alla tensione permanente tra le attività locali e i quadri regionali.

□ CHRISTIANE DROSTE  
Sito internet: [www.sozialestadt.de](http://www.sozialestadt.de)

UN PROGETTO PARTITO NEL 2003

## Il bilancio comunale partecipato si fa anche a «Pieve Alegre»

Dall'emersione del bisogno alla «griglia delle priorità»

PIEVE EMANUELE (MILANO). Avete sentito parlare di *participação popular* a Porto Alegre, ma non avete mai avuto il tempo o i soldi per andare a vedere come funziona? Andate a Pieve Emanuele, nell'area agricola del Parco sud di Milano. Per preparare bene la gita, iscrivetevi qualche settimana prima alla newsletter del Comune, così alle e-mail dei vostri cari e a quelle di lavoro si aggiungeranno quelle del sindaco, degli assessori e dei responsabili degli uffici e dei servizi.

Se possedete una macchina del tempo, selezionate il 1993, anno in cui fu incriminata l'intera giunta comunale che, in nome dell'emergenza abitativa di migliaia di dipendenti parastatali, svendette beni e superfici demaniali. Questa vicenda, affermano gli attuali amministratori, rappresenta una sorta di anno zero per la storia di Pieve e per lo sviluppo delle politiche di partecipazione. A partire dal 1998 si avvia il processo di progettazione partecipata con i giovani per ristrutturare luoghi pubblici come alcuni interni scolastici, tre giardini di quartiere e il parco di Tolcinasco (perché al castello Paolo Berlusconi era arrivato prima dei bambini e se l'era comperato). Si costituiscono associazioni locali tra cui il Progetto quartiere di via delle Rose, che cerca di farsi sentire da dietro gli otto palazzoni vuoti previsti per uso terziario.

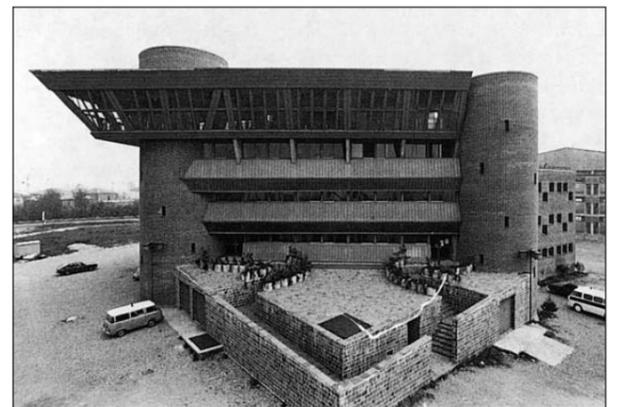
Questo è il secondo autunno in cui si applicherà il bilancio partecipativo, in una fase di sperimentazione partita nella primavera del 2003 e che si concluderà a marzo 2006. Tre cicli completi di bilancio partecipativo, ognuno composto di due fasi distinte: l'emersione del bisogno prima, la progettazione partecipata delle soluzioni poi. L'ap-

provazione segna la fine di un ciclo e l'inizio di un altro.

Questo sistema si fonda su una serie di premesse necessarie per la partecipazione attiva alla vita della comunità. Primo: ai cittadini piace fare i conti in tasca al Comune (che equivale in fondo a farsi i conti in tasca). Secondo: il bilancio della spesa pubblica ha regole elementari che possono essere comprese anche da chi non padroneggia strumenti finanziari o contabili. Terzo: le proposte promosse dai cittadini vengono inserite nel bilancio previsionale per l'anno successivo. Altro che Monopoli: non c'è la banca, ma un ufficio partecipazione in seno al settore servizi culturali che deve costruire il processo e la proposta di applicazione del bilancio, monitorare le attività, promuovere e facilitare la partecipazione attiva dei cittadini, curare la comunicazione (anche virtuale) e il collegamento con progetti e realtà locali, provinciali, nazionali e internazionali.

Tre sono gli istituti che operano alle diverse scale urbane: le assemblee di quartiere, il luogo più adatto a far emergere i bisogni dei cittadini; l'assemblea municipale, per eventi straordinari come la relazione dell'andamento annuale; i tavoli di progettazione partecipata, dove i cittadini che promuovono il progetto, i tecnici comunali, i rappresentanti dei servizi socio-sanitari pubblici e del privato sociale affrontano la fattibilità delle proposte e arrivano all'elaborazione di piani operativi.

Tra gli strumenti operativi messi a punto il più innovativo è la «griglia delle priorità» che orienta le proposte dal generale al particolare e passa al setaccio sia le segnalazioni da bypassare agli uffici competenti sia progetti a basso costo realizzabili con mez-



Il centro civico di Pieve Emanuele, realizzato su progetto di Guido Canella e altri dal 1968 al 1981

zi di fortuna prima che si concluda il ciclo. Qualche cifra: delle cinque priorità cittadine individuate nel ciclo 2003 ne sono state inserite tre nel bilancio 2004, tra cui l'apertura di una stazione ferroviaria (stanziamento di 300.000 euro) e la realizzazione di una pista ciclabile (stanziamento di 250.000 euro). La consulta degli stranieri e il consiglio comunale dei ragazzi restano per il momento distinti

dal bilancio partecipativo vero e proprio, in percorsi a tappe di educazione alla cittadinanza. Per gli scettici, appuntamento il 9 ottobre a Grottammare (Assemblea nazionale degli enti locali impegnati sul bilancio partecipativo).

□ DANIELA CIAFFI  
Sito internet: [www.comune.pieveemanele.mi.it](http://www.comune.pieveemanele.mi.it)

### La piazzetta multiculturale

«La piazzetta» è **Fordoner Platz**, spazio pubblico rinnovato all'interno del quartiere di Soldinerstrasse (foto in alto). La trasformazione è stata sviluppata tra il 2000 e il 2002 tramite una **collaborazione italo-tedesca** tra List (l'agenzia che cura il *Quartiersmanagement*) e la Panormedil di Palermo. Sono stati coinvolti, oltre ai residenti del quartiere, il Goethe Institut, l'amministrazione comunale di Palermo e studenti di architettura delle due città. Oltre al miglioramento della qualità dello spazio e alla responsabilizzazione degli abitanti, uno degli effetti positivi di questo processo transnazionale (in un quartiere in cui un terzo degli abitanti sono immigrati, per lo più turchi), sta forse nell'**educazione alla coesistenza multiculturale** che è venuta dal continuo incontro con stranieri. Ma occorrerà studiare meglio l'impatto dell'operazione. Prima del rinnovamento, la degradata Fordoner Platz era un luogo di ritrovo per gli anziani tedeschi del quartiere. Ora, i giovani che sembrano apprezzare «la piazzetta» rendono il luogo meno calmo.

Un ciclo annuale tipo	
marzo	Approvazione del bilancio di previsione in Consiglio comunale
aprile	Pubblicazione del bilancio al cittadino
maggio	Questionario per l'emersione del bisogno (servizi alla persona)
giugno	Focus group
luglio	Report
agosto	Discussione e approvazione da parte del Consiglio comunale di un documento di indirizzo
settembre	Assemblee di quartiere e tavolo di progettazione partecipata (3 mesi)
ottobre	Convocazione da parte della Giunta della conferenza dei funzionari per i riscontri di fattibilità
novembre	Compilazione della griglia delle priorità ed elaborazione dei piani operativi
dicembre	Espressione da parte dei cittadini delle loro preferenze sulle priorità che hanno superato il riscontro di fattibilità, provviste di un piano operativo e di un'ipotesi economica
gennaio	Report
febbraio	Elaborazione da parte della Giunta dello schema definitivo di bilancio di previsione
marzo	Approvazione in Consiglio comunale

## Se la Fiera plana sul territorio

di Paolo Fareri

SEGUE DA PAG. 1, VI COL.

Varie alternative vengono considerate, e anche la scelta finale (un'area precedentemente occupata da una raffineria) appare largamente influenzata da elementi non direttamente legati alle esigenze di sviluppo delle funzioni fieristiche. In buona sostanza la localizzazione della Fiera in quell'area viene vista come l'unica chance per mobilitare risorse sufficienti a sostenere i costi della bonifica, e per risolvere quindi uno dei più rilevanti problemi ambientali nell'area metropolitana. Tutto questo non per dire che la localizzazione prescelta possa essere considerata inadeguata: in definitiva la Fiera è lì, appena al di là del confine del Comune di Milano; fra il capoluogo e Malpensa; di fianco alla nuova stazione dell'alta capacità (quando sarà). Piuttosto per sottolineare due aspetti del processo che si è sviluppato negli ultimi anni. Il primo, che lo sforzo dei promotori è orientato ad avvicinare la nuova Fiera a Milano, non solo dal punto di vista funzionale, ma anche da quello della percezione. Di fatto la nuova Fiera è vicina, ma quell'area è oggi percepita come lontana, marginale: subito di là dal confine, ma con un'infilata di quartieri di edilizia pubblica, il Cimitero Maggiore, scali ferroviari a dividere la città e un ex raffineria alla quale anche i Comuni ospitanti avevano ovviamente, nello sviluppo, voltato le spalle. Il secondo, che la nuova Fiera si localizza su un sito ma al tempo stesso alluna su un territorio: un incontro fra sconosciuti. L'accoglienza da parte degli ospitanti è sì positiva (si sta di fatto risolvendo un loro problema) ma non calda, con quel sospetto che si nutre appunto per gli sconosciuti. Cosa succederà a quei territori con l'arrivo non solo di una così grande infrastruttura (che si percepisce come isolata, prestigiosa architettura all'interno della quale potrebbe costruirsi una condizione di qualità integrata dalle pratiche direttamente con il centro di Milano), ma insieme a questo di una serie di altri interventi consistenti? Nasce localmente l'esigenza di conoscere gli impatti - ambientali, economici, sociali - della realizzazione della Fiera, e a questa tenta di rispondere la Camera di commercio di Milano promuovendo la costituzione di un osservatorio che coinvolge undici Comuni attorno a Rho-Però. L'osservatorio si propone di superare l'atteggiamento che considera gli impatti di sviluppo come elementi dati, misurabili indagando gli effetti possibili che la nuova attrezzatura potrà generare sul contesto. E suggerisce di partire dal presupposto secondo il quale gli impatti potenziali possono essere costruiti anche a livello locale, verificando in che modo la realizzazione di un'infrastruttura può essere intesa come una opportunità per il disegno di scenari di sviluppo territoriale. Ciò implica la capacità di definire un quadro strategico - a partire dagli obiettivi, dalle risorse, dai problemi percepiti localmente, ma anche a partire da un'analisi dei caratteri di quel territorio nel contesto dei processi di sviluppo dell'area metropolitana milanese - e di verificare la coerenza con il progetto della nuova attrezzatura e la misura in cui essa costituisce una risorsa per perseguirlo.

## Il mio ruolo di consulente

Caro Direttore, non aveva torto Pierre-Alain Croset, sullo scorso numero del Giornale, a domandarsi che cosa abbia fatto io tra i consulenti della Fiera. Ho dato un parere, molto articolato, sui cinque progetti finalisti, e qui si è esaurita la mia collaborazione. Non sono più stato consultato in seguito, né gli undici consulenti sono mai stati riuniti tutti insieme per un dibattito. Bene ha fatto la Fiera a vendere il terreno della vecchia sede chiedendo ai concorrenti un'offerta economica e un progetto perché, se la convenienza finanziaria è indiscutibile, i progetti possono venire invece discussi, confrontati, criticati. Ma avrebbero dovuto essere esaminati dai consulenti prima della consegna definitiva, in modo da apportare le correzioni che li avrebbero resi soddisfacenti. Per ora il progetto selezionato è solo la proposta redatta da un gruppo di professionisti per conto della cordata che si è aggiudicata la proprietà dell'area. Proposta che dovrà essere fatta propria dal Consiglio comunale, e che dunque potrà venire modificata, anche radicalmente, dall'opinione pubblica. Il suo evidente punto debole è di non rispettare la richiesta del Comune di destinare metà dell'area a un giardino pubblico. Un giardino pubblico è un tema collettivo consolidato e ha una forma regolare, è circondato da strade e può venire recintato. Nel progetto il verde è soprattutto condominiale, infiltrato tra le case, sicché il Consiglio comunale e gli abitanti potrebbero avere buoni motivi per ritenerlo incompatibile con il piano regolatore. Il bando richiedeva poi un legame con il tessuto delle strade cittadine che nel progetto è inesistente. Se viale Scarampo continuasse attraversando diagonalmente l'area, seppure come viale pedonale, avrebbe per fondale Santa Maria delle Grazie: nessuna città europea ha un ingresso autostradale altrettanto trionfale. Le città europee hanno strade principali dove camminare è una festa: solo il progetto di Renzo Piano schiera tutti gli edifici lungo una strada che continua la giacitura delle strade esistenti, nella migliore tradizione italiana. Quanto ai grattacieli, sono rilevanti temi urbani quando dominano solitari come un'antica cattedrale; riuniti a gruppi perdono il loro significato di simboli cittadini e diventano una goffa imitazione delle selve di torri che popolano le città dell'Estremo Oriente. Meglio sarebbe un solo grattacielo, la cui architettura vorremmo rispecchiasse la cultura milanese come la Velasca o il Pirelli. □ MARCO ROMANO

LA «SHORTLIST» DEL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA

## Non sempre vincono i migliori

L'esame dei progetti per la Fiera esposti alla Triennale dimostra che Milano sta perdendo un'occasione per costruire un pezzo di città di alta qualità architettonica

MILANO. Dal 22 settembre sono esposti alla Triennale di Milano i 5 progetti che hanno partecipato alla gara per la ristrutturazione dell'area urbana della Fiera (vedi «Giornale dell'Architettura» n. 21, settembre 2004): finalmente è possibile dimostrare non solo che «ha vinto il peggiore», come molti hanno affermato spontaneamente fin dalla comunicazione del risultato, ma soprattutto che la città di Milano ha effettivamente perso l'occasione di costruire un pezzo di città di alta qualità architettonica e urbana. La mostra dura fino al 21 ottobre: ognuno potrà facilmente constatare che il progetto vincitore non meritava in ogni caso di entrare nella *shortlist* dei 2 o 3 progetti che rispondevano meglio alle «linee-guida» della progettazione. I criteri di selezione erano molto generici: la vivibilità del luogo, la qualità architettonica e ambientale, mentre il terzo - l'emblematicità dell'intervento - sembrava nel richiamare «originalità» e «riconoscibilità» ispirarsi ai valori effimeri della moda e dello spettacolo. Con un breve commento, presentiamo di seguito i 5 progetti nell'ordine delle nostre preferenze (inevitabilmente «soggettive»).

### 1. Renzo Piano Building Workshop

Di gran lunga il progetto migliore per la grande chiarezza e semplicità del disegno urbano. Un asse diagonale attraversa l'area in prolungamento dei viali urbani, delimitando in modo netto la parte costruita - che si salda abilmente con gli edifici conservati della Fiera - rispetto a un parco triangolare di dimensioni generose. Non è forse un caso se il migliore progetto è anche l'unico con un'unica regia architettonica e urbana. Forte del precedente di Potsdamer Platz a Berlino, Renzo Piano definisce un tessuto denso di grandi isolati «molto milanesi» per misure e proporzioni, ma aperti a interpretazioni contemporanee e tecnologicamente evolute. Nelle intenzioni Piano avrebbe riservato al proprio studio la progettazione esecutiva della torre che emerge come punto focale in mezzo al parco, mentre avrebbe affidato a 10 diversi architetti il compito di variare il tema dei 10 isolati urbani. È anche il miglior progetto sotto il profilo della sostenibilità, ispirato ai severi criteri dello standard LEED americano (Green Building Rating System).

### 2. Jean Pierre Buffi, Antonio Citterio, Michel Desvigne, Anna Giorgi, Pier Luigi Nicolini, Ermanno Ranzani, Italo Rota

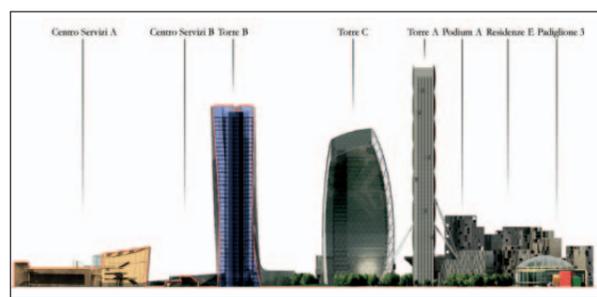
L'unico progetto che rifiuta le torri proponendo un disegno urbano molto equilibrato, basato sull'alternanza tra «case alte» (con un massimo di «soli» 48 m)



Dall'alto verso il basso, le immagini dei cinque progetti nell'ordine in cui sono discussi nell'articolo (qui sopra, due immagini del progetto di RPBW)



e «isolati aperti», in modo da ottenere un sistema riccamente articolato di spazi aperti. Come nel progetto di Piano, l'identità «milanese» del nuovo quartiere è garantita dalla gerarchia tra pieni e vuoti, dall'assenza di gesti spettacolari, dalla capacità di proporre nuove forme di «abitare nel verde» senza rottura con il contesto urbano. Il grande parco lineare in prolungamento di piazza Giulio Cesare, qualificato con un canale lungo 700 m, diventa il luogo urbano di riferimento del nuovo quartiere, ma



nello stesso tempo - secondo le intenzioni del paesaggista Michel Desvigne - si afferma come una cerniera che collega idealmente i parchi urbani preesistenti (Monte Stella e Parco Sempione).

### 3. Foster & Partners, Frank O. Gehry, Rafael Moneo, Cino Zucchi, Richard Burdett - LSE Cities, Urb-A-M

Un progetto interessante ma forse penalizzato dall'assenza di una

regia urbana: con i tre «Pritzker» Foster, Gehry e Moneo emergono troppe idee che non trovano un equilibrio. Le maggiori qualità del progetto si evidenziano nella capacità di stabilire relazioni con il contesto urbano mediante una corona di isolati semi-aperti, distanziati tra di loro in modo da creare numerose «porte» di accesso al grande parco centrale. La parte meno convincente riguarda l'architettura delle torri, eccessivamente spettacolari e probabilmente fuori scala, mentre l'architettura degli isolati residenziali appare più pacata e misurata.

### 4. David Chipperfield, Dominique Perrault, Foreign Office Architects, SOM London, Michele De Lucchi, SANAA, MVRDV, LAND, Aukett+Garratti, Büro Happold LLC

Un progetto molto deludente, e ciò sorprende quando la qualità dei progettisti chiamati da David Chipperfield faceva di questa squadra progettuale una delle più promettenti sulla carta. Stupisce che sia mancata del tutto la regia di un chiaro disegno urbano, mentre in altre occasioni Chipperfield aveva dimostrato la capacità di proporre rigorose composizioni urbane (fra tutte la Cittadella della Giustizia a Barcellona). Il parco centrale, con un curioso tracciato a «L», non riesce a stabilire relazioni urbane tra i «pezzi d'autore», arbitrari sia nel tracciato planimetrico, sia nell'espressione volumetrica.

### 5. Zaha Hadid, Arata Isozaki, Daniel Libeskind, Pier Paolo Maggiora

L'assenza di un chiaro disegno urbano non è sorprendente. Basta leggere le motivazioni del progetto: «fare sì che il nuovo centro di Milano sia una sorta di stratificazione tettonica in cui si ordinano accadimenti architettonici che si compiaccono delle proprie differenze». Più che emblematico di una «nuova Milano», il progetto è emblematico dell'autoreferenzialità di una parte dell'avanguardia architettonica internazionale. Nessun riguardo per le relazioni con la città esistente, quindi. E il lettore da solo potrà giudicare: risponde questo progetto ai criteri di «vivibilità del luogo», di «qualità architettonica e ambientale»? □ PIERRE-ALAIN CROSET